

E Occhetto invita l'Ulivo a proporre una forma di elezione diretta del premier: «Non fate gli struzzi»

Nel Polo scatta l'allarme «Niente intese sul voto» Baldassarre: sì al presidenzialismo

Per D'Onofrio «si apre la fase costituente o si va al voto». Ma Casini aggiunge: «È comunque impossibile votare prima della primavera». L'intesa solenne proposta da Berlusconi a D'Alema non piace né al Ccd, né a Segni. Intanto si discute di presidenzialismo: Occhetto invita l'Ulivo a «non fare la politica dello struzzo» e a proporre una qualche forma di elezione diretta del premier. Che Baldassarre, presidente della Corte, giudica ormai inevitabile.

FABRIZIO NARBONINO

ROMA. Francesco D'Onofrio, aprendo la Convenzione del Ccd, dipinge due soli scenari possibili per i prossimi mesi. O ci sarà un accordo generale per aprire la fase costituente, oppure le elezioni sono inevitabili. Nel primo caso, aggiunge D'Onofrio, si porrà il problema del governo: conclusa l'esperienza dei «tecnici», bisognerà metter mano ad un governo di coalizione fra i due schieramenti alternativi, o in subordine ad un governo del Presidente basato comunque su un'ampissima maggioranza parlamentare. Insomma, conclude D'Onofrio, «le elezioni non sono l'alternativa alla fase costituente, ma la conseguenza della constatazione che la fase costituente non trova intese in questo Parlamento».

Consiglio di Stato, «no» a nomine politiche nella P.A.

In nessun caso la nomina di alti dignitari della pubblica amministrazione può essere giustificata da motivazioni politiche. Lo ha stabilito il Consiglio di Stato che ha, confermato in appello quanto già stabilito in precedenza, a proposito delle «decreti» di alcune nomine decise nel dicembre '91 dal dimissionario governo Andreotti. Le nomine definitivamente confermate dal supremo organo della giustizia amministrativa sono quelle alla carica di dirigente generale della presidenza del Consiglio di Carlo Longiro, Silvia Sabatini e Giovanna Mirelli di Teora, nominate dal Consiglio dei Ministri del 28 dicembre di quattro anni fa, «su proposta - afferma il Consiglio di Stato - totalmente immotivata di un presidente del Consiglio già dimissionario». Il Consiglio di Stato sottolinea che in quelle circostanze erano venuti a mancare i presupposti oggettivi relativi alle qualità professionali delle interessate, in presenza invece di «un rapporto fiduciario, a carattere eminentemente soggettivo e personale». In particolare il Consiglio di Stato si sofferma sulla posizione di una delle tre interessate, nei cui curriculum figurava l'essere stata per tre anni segretaria particolare del ministro per i Rapporti con il Parlamento.

nuto meno con l'introduzione di leggi elettorali maggioritarie. Perplesso sull'accordo fra gentiluomini - è anche Napolitano («Non so quali forme davvero impegnative possa assumere»). Ma l'ex presidente della Camera appare dubbioso anche sulla riforma del 138: «Rafforzare il quorum è certamente una richiesta giustificata, ma richiede dei tempi lunghi».

Nella gran confusione delle lingue, è difficile capire quanto di serio ci sia nel dibattito istituzionale che s'è improvvisamente riaperto. Non ha torto Occhetto, quando lamenta che «confondere il problema istituzionale con quello della data del voto rende sempre più confusa e indecifrabile la vita politica». E Napolitano giustamente osserva che «la nostra malattia è che ogni volta si ricomincia da capo: il lavoro della Bicamerale è stato buttato tutto nel cestino. Eppure proprio questa sembra la situazione: né il preannunciato dibattito parlamentare di fine mese sembra destinato a portare chiarezza».

Il presidenzialismo

Quanto al merito delle riforme da fare, è dello stesso Occhetto l'invito all'Ulivo perché «non faccia la politica dello struzzo» e «guardi in faccia al problema di una nuova forma di governo», anche «più in là» del cancellerato oggi proposto dal Pds. Per Occhetto «è meglio cedere qualcosa all'idea dell'elezione diretta, per non cedere tutto al presidenzialismo come visione plebiscitaria e monocratica del sistema politico». Naturalmente, il «sistema di elezione diretta del premier» cui pensa Occhetto dovrà «tenere fermi e rafforzare tutti gli elementi di controllo e di partecipazione democratica». Ma la preoccupazione principale dell'ex segretario del Pds sembra essere un'altra: evitare che il centrosinistra si arrochi su posizioni «conservatrici» nel momento in cui si riapre (o sembra riaprirsi) una stagione di riforme.

Ale riforme pensa anche il loquace presidente della Consulta, Baldassarre scrive su *Liberal* che «è difficile non ipotizzare una legittimazione popolare diretta del presidente della Repubblica e del presidente del Consiglio, configurato in ogni caso come vertice dell'esecutivo». Quanto agli strumenti per modificare la Costituzione, il parere di Baldassarre, in polemica tanto con chi vuole aumentare il quorum parlamentare, quanto con chi propone referendum di vario genere, è che l'articolo 138 non vada toccato: «La cosa più saggia è quella di non percorrere strade diverse, perché una revisione ampia della Carta può farsi soltanto con largo consenso e prevalentemente nella sede parlamentare».



Cesare Salvi capogruppo del Pds al Senato

Alberto Paoli

Il leader progressista al Senato: «Riforme sociali al primo posto»

Salvi: nessun patto D'Alema-Berlusconi

«Nessun patto fra Berlusconi e D'Alema. Tutto si svolge alla luce del sole». Lo dice il presidente dei senatori progressisti Cesare Salvi. «Occorre cambiare l'articolo 138, solo in questo modo - aggiunge - avremo la garanzia che la Costituzione non sarà cambiata a colpi di maggioranza». E la data delle elezioni? «A settembre avremo all'ordine del giorno la finanziaria e ineludibili problemi sociali. Da qui si deve partire per decidere la data delle elezioni».

Mi dica la verità: è stata la posizione del cavaliere di Arosio sul presidenzialismo a radicalizzare la vostra intenzione di modificare l'articolo 138?

Certo quell'uscita non ci è piaciuta. È vero che la questione delle garanzie ha tanto più rilievo dopo le dichiarazioni di Berlusconi sul presidenzialismo. Un'uscita preoccupante che anche un esponente di Forza Italia come Giuliano Urbani ha definito nell'ambito delle «utopie dilettantistiche». E noi abbiamo individuato la via maestra per introdurre seri elementi di garanzia contro questi pericoli nell'articolo 138.

Il centrodestra non è d'accordo. E allora deve fare un'altra proposta, non può dire che il problema non esiste.

In poche parole, voi non vi fidate di Berlusconi?

Il problema non è quello. Il punto è che il tema delle garanzie è di tale rilevanza che non si può risolvere con dichiarazioni formali. Forse si può lavorare sui regolamenti parlamentari. Quel che è certo è che il problema esiste.

E a Berlusconi che chiede elezioni subito che cosa risponde?

Il problema della data delle elezioni è collegata alle questioni sociali. Io credo che occorra un grande impegno di riforma e di svolta su una serie di problemi che non possono essere rinviati più in là. Faccio tre esempi: il mezzogiorno e la drammatica

La prima volta di Napolitano alla festa di An

La comicità azzurra sbottata, la giacca piegata sul braccio: si presenta così Giorgio Napolitano ad affrontare la cultura di Rieti per la sua «prima volta» da ospite di una Festa nazionale del Secolo d'Italia. «Ma è la prima volta per tutti - spiega ai giornalisti - per noi del Pds qui e per Fin che, mi pare, sarà ospite nostro alla Festa nazionale dell'Unità. Comunque, sono qui come presidente della commissione speciale sull'antifascismo più che come esponente del Pds. Ma lei - gli chiedono i giornalisti - ha mai gridato lo slogan «occludere un fascista non è reato»? «Non l'ho mai né gridato né pensato, anche se sono da sempre un riluttante antifascista, fin da quando sono entrato all'università. Sono un antifascista e credo fortemente nei valori dell'antifascismo, ma sono anche molto attento all'evoluzione di An. La mia speranza è che ci si possa ritrovare insieme nel condividere i valori della prima parte della Costituzione repubblicana». Sente di avere qualcosa in comune con gli ex fascisti? «Di essere italiano. Spero poi che si possano condividere quei valori, in primo luogo il senso dell'identità nazionale e l'euroscetticismo».

INTERRVISTA

ROMA. Un patto fra D'Alema e Berlusconi sull'articolo 138? Un'intesa per evitare le riforme costituzionali? Così titolavano ieri i giornali alludendo ad un accordo che escludeva gli altri partiti del centro sinistra e cancellava la proposta avanzata da molti di loro e dallo stesso Pds di modificare l'articolo 138 alzando il quorum necessario per cambiare la Costituzione.

Cesare Salvi, capogruppo progressista al Senato risponde ai dubbi e ai sospetti sollevati in questi giorni.

Allora Salvi è vero che c'è un patto fra Berlusconi e D'Alema per non toccare la Costituzione e quindi per non modificare l'articolo 138?

No, non è vero, non c'è nessun accordo e nessun patto. Non capisco su quali basi si siano diffuse queste voci. Il rapporto fra il centrosinistra e il centrodestra è tutto alla luce del sole. Da questo punto di vista chiunque può stare tranquillo.

Mi sta dicendo quindi che voi insistete sulla modifica dell'articolo 138?

Sto dicendo che il nostro sistema istituzionale ha bisogno di rinnovarsi. Aggiungo che questo richiede anche riforme costituzionali sulla forma di governo e sulla forma dello Stato. E che c'è bisogno di alcune garanzie dopo l'introduzione del sistema maggioritario.

E quindi non rimane che modificare l'articolo 138?

A questo punto non rimane che insistere perché ci siano garanzie e perché nella prossima legislatura le innovazioni costituzionali non avvengano - come ha detto Berlusconi - a colpi di una maggioranza parlamentare che potrebbe non corrispondere per effetto del maggioritario alla maggioranza del paese.

Buttiglione: «È mio». Bianco: «Manipolatore». Mastella: «Gli preferiamo il cittadino anonimo»

Lite in famiglia intorno a «papà» De Gasperi

ROMA. Già, e De Gasperi chi se lo prende? Chi è autorizzato - moralmente, almeno - a piazzare dietro la scrivania la foto del papà buono di tutti i democristiani d'Italia? Quello che, nei momenti alti, viene evocato come si deve: il partito di Sturzo, De Gasperi, Moro... Scelta mica facile. E mica da poco. Rocco Buttiglione, ad esempio, si è subito agitato. Ha fatto il giochino di battezzare la sua creaturina Cristiani democratici uniti, così da finire sui giornali come Cdu e passare nelle cronache politiche come *Herr Buttiglione*. Se ci fossero anche i voti e i marchi, ecco pronto in Kofi italiano.

Ma, soprattutto, ha iscritto l'ufficio, ai *sze-de-u* nostrano, Alcide De Gasperi. Ed è scoppia la rivolta. Per il povero Gerardo Bianco è stato il millesimo travaso di bile dovute alle acrobazie del filosofo post-cicellino. E gli ha risposto a tambur battente: «Il neo-partito battezzato in un congresso virtuale non è capace di esprimere nulla se non la manipolazione della storia dei popolari. Il Cdu non è l'erede di Sturzo e di De Gasperi, e neppure l'ere-

Divampa la polemica intorno a De Gasperi tra le tante anime dell'ex Dc. A Buttiglione, che lo vorrebbe iscrivere d'ufficio al suo partito, replica a muso duro Bianco: «Quelli non sanno esprimere nulla se non la manipolazione della storia dei popolari...». Polemico anche Mastella: «È intollerabile. Usano De Gasperi per un'operazione peggiore dell'operazione Sturzo del '52...». Serafino Mastella: «Il nostro punto di riferimento è il cittadino anonimo...».

STEFANO DI MICHELE

de della Dc... Loro non rappresentano altro che il cortomo a chi usa il bastone e la carota per tenerli buoni». Tè, becca. Insomma, roba poco seria, più che altro un Cdu del crauto. E quindi, giù le mani da De Gasperi.

Mastella: «Noi e l'anonimo...» Tra i popolari, questo tentativo di Buttiglione di accasarsi con la Grande Icona democristiana («scopritore», tra l'altro, di Giulio Andreotti), fa saltare i nervi e la pazienza. Prima di Bianco, già il capo della sua segreteria, Fabrizio Abbate, aveva sanzionato: «Hanno ben

altri padri di battesimo, e si chiamano Berlusconi e Fini, anche se vengono continuamente chiamati in causa gli incolpevoli Sturzo e De Gasperi». E il presidente del partito, Giovanni Bianchi: «Esiste un solo partito popolare italiano, erede della tradizione di Sturzo, De Gasperi e Moro...», e pare di poter escludere che sia il partito buttiglioniano.

Ma la disputa, c'è da giurare, andrà avanti a lungo. E il povero De Gasperi, probabilmente, si troverà appeso sui diversi muri di diverse sedi di diversi pezzi dell'ex Dc.



Alcide De Gasperi



Rocco Buttiglione

Tranne che, pare di capire, in casa dei Ccd, Paturnie degasperiane non ne hanno, i seguaci di Pier Ferdinando Casini. Prendete, per esempio, Clemente Mastella. Ricaccia e alza le spalle: «Bianco e Buttiglione si litigano De Gasperi? Be', possono sempre tornare a

Cannes e firmare un nuovo accordo...». E poi, le fonti alle quali abbeverarsi possono essere anche diversi. Ci sono tanti *maine-a-pen-sare*. E quali sono? Per esempio, voi del cicidi a chi vi rifate idealmente? Sospira. Silenzio. Poi: «Per quanto ci riguarda più direttamen-

te noi facciamo riferimento al cittadino anonimo, al cittadino che chiede, che esige, che vuole speranza...». Conclusione: almeno sul fronte mastelliano Bianco può stare tranquillo.

Mastella: «Insopportabile»

De Gasperi con quelli? Solo a sentir parlare di questa ipotesi. Sergio Mastella fa una smorfia di disdegno. «Se non fosse una cosa insopportabile, sarebbe da ridere», dice. «Buttiglione vuole semplicemente fare qualcosa che va molto al di là dell'oscena operazione Sturzo del '52, alla quale De Gasperi si oppose». Con il filosofo, Mastella non vuole avere niente a che fare. E, ovviamente, neanche il mitico Alcide deve avere qualcosa a che fare con lui. «Quello vuole organizzare la destra insieme a quelli che fino a pochi mesi fa ancora si chiamavano fascisti - accusa l'esponente del Ppi parlando del segretario del Cdu - De Gasperi l'avrebbe osteggiato in ogni modo. Lui dai fascisti era stato perseguitato...». Sospira: «Mah, vederlo citato per giustificare un'operazione co-

me quella di Buttiglione è proprio il colmo...».

Sulla questione, con un articolo su *Segnosette*, il settimanale dell'Azioen cattolica, interviene anche Pietro Scoppola. «Alcide De Gasperi è un personaggio che appartiene alla storia - scrive lo storico - Come tale deve essere studiato e compreso nell'ambito del periodo in cui si trovò ad agire senza interpretazioni e senza strumentalizzazioni politiche. Non dice con chi sta, Scoppola. Però lo fa capire. Bisogna reagire a chi vorrebbe impossessarsi della sua eredità travasandola o peggio tradendola...».

Com'è contestato, oggi, De Gasperi. E pensare che nell'agosto del '92 - ed era anche l'ultima, vera estate democristiana - a ricordarlo lo statista trentino nella Basilica di San Lorenzo fuori le Mura, la Dc non c'era. Si aggiravano tra i banchi solo il senatore Paolo Emilio Taviani, un oscuro sottosegretario e Remigio Cavedon, il direttore del *Popolo*, il quotidiano che oggi Buttiglione gestisce e che Bianco rivuote. Cavedon, intanto, è andato a dirigere l'agenzia stampa del Ccd...».